

DOMENICA 5^a DOPO PENTECOSTE

Let: Gen 18,1 – 2a.16-33; Salmo 27; Rm 4, 16-25; Lc 13,23-29

Segue la galleria delle figure dell'Antico testamento; la quinta domenica di Pentecoste è dedicata alla figura di Abramo, nostro padre nella fede. In principio Dio creò il cielo e la terra; dall'origine si allontanarono Adamo e la sua compagna, e poi si allontanò Caino, si allontanò la storia tutta della civiltà umana. I primi undici capitoli della Genesi, propongono una rapida recensione della storia dei popoli. Una recensione critica, che dispone lo sfondo su cui disegnare poi la storia del popolo di Dio, e dunque la storia della riconciliazione. E quella storia comincia appunto con il nostro padre Abramo.

Negli scritti del Nuovo Testamento la figura di Abramo è proposta come quella centrale per la fede cristiana dall'apostolo Paolo; la sua insistenza sulla figura di Abramo appare addirittura provocatoria. Egli sottolinea in maniera assai esplicita il primato di Abramo rispetto a Mosè. Mosè vuol dire la Legge, e la Legge è all'origine del regime di separazione che caratterizza i rapporti di Israele con gli altri popoli della terra. La Legge come intesa dal giudaismo farisaico opera in effetti come una siepe, o addirittura un muro di separazione tra giudei e gentili. La figura di Abramo, invece, associata alla fede, prefigura l'unità tra tutti i popoli della terra. Paolo in tutta la sua predicazione difese con gelosia la libertà dei pagani credenti nel vangelo dall'osservanza della legge della circuncisione. Nel vangelo di Gesù Paolo vede il compimento della promessa fatta ad Abramo: *in lui – così è scritto – si diranno benedette tutte le nazioni della terra.*

Nel testo della lettera ai *Romani* che abbiamo appena ascoltato, Paolo ricorda che *eredi si diventa in virtù della fede*. L'eredità della quale egli dice è quella di Dio, ovviamente; essa è destinata ai figli; e figli di Dio si diventa appunto attraverso la fede nel suo perdono, e non attraverso le opere buone che sarebbero rese possibile dall'istruzione della legge. Figli sono soltanto coloro che credono nella grazia e attendono con fiducia l'adempimento della promessa che in quella grazia è fin dall'inizio scritta. Abramo credette e Dio gli lo imputò come giustizia. Discendenza di Abramo sono coloro che, come Abramo, credono; non coloro che si appellano ad una pretesa giustizia che deriverebbe dalle opere della Legge. Mediante la fede Abramo divenne padre di tutti noi – *come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli».*

Abramo credette in Dio, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono. Credette e rimase saldo nella speranza, nonostante le circostanze esteriori sembrassero deporre contro quella sua speranza; in tal modo appunto divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*. Questa promessa Dio aveva fatto ad Abramo portandolo appunto sotto il cielo stellato (Gn 15,1ss).

La solidarietà di Abramo con tutti i popoli della terra è precocemente illustrata, con grande efficacia, dalla pagina che abbiamo ascoltato, che dice della sua preghiera in favore di Sodoma e Gomorra, città corrotte, che Dio sembrava aver destinato allo sterminio. La preghiera di Abramo è resa possibile dalla confidenza che Dio gli ha concesso. A motivo della promessa che Dio fatto ad Abramo, di costituirlo padre di tutte le genti, non può ovviamente agire nei confronti di Sodoma e Gomorra senza prima parlarne con lui. Ma Abramo si oppone, e lo fa con grandissima fermezza ed audacia. Intercede a favore delle due città, esattamente come poi Mosè farà in favore di Israele. Anche con il suo stesso popolo, infatti, Dio perse spesso la pazienza; più volte espresse l'intenzione di distruggere il suo popolo; ma sempre Mosè intercedette in suo favore e Dio desistette dal proposito. Anche in tal modo il racconto della genesi suggerisce come non ci sia questa gran differenza tra Israele e gli altri popoli della terra.

Questo pensiero non deve tuttavia autorizzare conclusioni precipitose. Precipitosa sarebbe, ad esempio, la conclusione che dicesse: dal momento che siamo tutti molto simili, dal momento che

anche gli altri sono come me – e cioè incostanti, ingiusti, concupiscenti, inclini all'ira, pigri, ipocriti, e così via –, non è il caso che mi preoccupi troppo di questi difetti.

Appunto un ragionamento del genere è nascosto dietro alla strana domanda che quel tale della folla rivolge a Gesù: *Signore, sono pochi quelli che si salvano?* Da dove nasce quella domanda? Che interesse c'è ad avere notizie sulla statistica dei salvati? È abbastanza evidente che l'interesse sotteso è quello alla salvezza personale. Quel tale vuole sapere se ha una speranza. Ma non chiede, come fa invece il giovane ricco, *che cosa devo fare per avere la vita eterna?* Non chiede istruzione sulla via da percorrere; chiede invece informazioni generiche sul numero dei salvati. Pensa che, se sono molti e non pochi (com'egli spera e come conta che Gesù dica), certamente ci sarà anche lui; non è infatti sotto la media.

Ma Gesù non risponde. Non offre alcuna statistica. Avvisa invece quel tale e insieme tutti noi del pericolo iscritto in una ricerca della salvezza che si affidi a criteri statistici. Dice infatti: *Sforzatevi di entrare per la porta stretta*. Stretta è la porta disposta per il uno soltanto; larga è invece la porta disposta per molti. *Molti*, in effetti, cercheranno di entrare per quella porta, ma *non ci riusciranno*.

L'esclusione dei molti dalla salvezza è descritta in maniera più precisa. *Il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta; voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!"*. La vostra richiesta apparirà, ai vostri stessi occhi, autorizzata dalla familiarità con il padrone di casa. Egli invece vi risponderà: *Non so di dove siete*. Come è possibile che tu non ci conosca? *Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze*. Ma il padrone di casa insisterà: *Non so di dove siete*. Il motivo per cui non vi conosco è che siete *operatori di ingiustizia*.

La familiarità con Dio non è garantita dalla consuetudine esteriore con il tempio, con la legge e con le opere della legge. La consuetudine con Dio è garantita soltanto dalla giustizia. E la giustizia consiste nella fedeltà ai legami fraterni, che la grazia stessa di Dio ha disposto tra noi. Appunto la fedeltà a quella grazia rende familiari di Dio, addirittura figli suoi, e dunque eredi di Abramo.

Le parole che Gesù rivolge a quell'uomo della folla si concludono con un riferimento espresso ad Abramo, e insieme a Isacco, Giacobbe e tutti i profeti; essi entreranno nel regno di Dio; insieme a loro molti *verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno*; dai popoli pagani dunque, da fuori di Israele, da fuori anche della Chiesa, e siederanno a mensa nel regno dei cieli; mentre voi, che avete frequentato assiduamente il suo tempio, sarete cacciati fuori.

Il Signore ci strappi all'inganno, all'illusione che nasce dal confronto con quel che fanno tutti; ci insegni invece a cercarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze; affidandoci non a presunte nostre opere buone, ma alla fiducia nella sua misericordia.